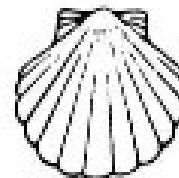


# ULTREYA!



**Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito**

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : [www.amicidisantiago.it](http://www.amicidisantiago.it) E-mail : [amicisantiago@tiscali.it](mailto:amicisantiago@tiscali.it)

ULTREYA!

Anno VIII

Febbraio 2010

## PREGHIERA PER I VIANDANTI

Signore, all'alba della nostra vita  
noi sapevamo di appartenere soltanto a te  
volevamo camminare con passo deciso verso di te.

Non sapevamo che la stella illumina differenti sentieri,  
non sapevamo che risplende anche in acque stagnanti,  
non pensavamo che brillasse sui buoni e sui cattivi.

Non conoscevamo le vie tortuose e impervie,  
i vicoli ciechi e i lacci nascosti per farci cadere,  
le strade impraticabili e i torridi deserti.

Non sapevamo di essere solo dei viandanti,  
dei pellegrini a un tempo itineranti ed erranti,  
dei nomadi in cerca di terre del cielo.

Signore, concedici di partire e trovare sorgenti,  
di non lasciarci attirare dall'acqua stagnante,  
di non perdere il gusto dell'acqua di fonte.

Resta sempre accanto a noi nel nostro cammino  
per sostenerci nella ricerca del tuo volto di luce  
per guidarci di notte con il fuoco e di giorno con la  
brezza.

Quelli che si sono smarriti ritornino a te  
quelli che non ti hanno conosciuto possano incontrarti  
quelli che sono morti si ritrovino in te.

*comunità di Bose*

## PROFILI PELLEGRINI : intervista a [Mauro Sala](#)

Nato in Lombardia nel 1946 dove attualmente vive, è socio della sezione CAI di Vimercate e membro onorario dei podisti di Greco Milanese. Oltre alla attività escursionistica si dedica, fin dal 1998, ai pellegrinaggi che lo portano a camminare lungo le più antiche vie di pellegrinaggio Europee. Cura un [sito dedicato](#) al pellegrinaggio fra i più densi e completi. E' membro della Confraternita di S. Jacopo di Compostella dal 1999.

**D.** Anzitutto grazie per la disponibilità e benvenuto nel nostro bollettino. Noi tutti abbiamo ricordi nitidi del nostro inizio e curiosità per quello di altri: allora Mauro vorrei chiederti, come è avvenuto il tuo ingresso nel mondo dei pellegrinaggi nel '98?



**R.** Dopo il viaggio di Giovanni Paolo II a Santiago di Compostella nel lontano Novembre 1982, lessi la notizia sul settimanale "Famiglia Cristiana" che informava anche a riguardo del "Camino de Santiago"; un percorso che i pellegrini compivano a piedi partendo da Roncisvalle, e l'idea

di prendere il cammino, prese subito vivacità nella mia mente, ma com'è normale nella vita, non sempre volere è potere, ma l'idea vi restò ben piantata fino alla primavera del 1998, quando il richiamo e la "necessità" divennero talmente pressanti e ineludibili che, sebbene sommerso dal lavoro, decisi che "dovevo" andare su quel "Cammino", ed a tuttora, non ne sono mai più "ritornato"...

**D.** Certo che nei hai fatto di strada da allora, un rapido conto in Km sono quasi 15.000! Sei stato responsabile organizzativo dei pellegrinaggi del 2002 e del 2008 per la Confraternita (al Mont-Saint-Michel e a Lourdes), ti ha soddisfatto questa esperienza?

**R.** L'esperienza di Responsabile e Guida per un pellegrinaggio di Confraternita, sia in Italia che all'estero, viene dopo l'esperienza di diversi Cammini compiuti da solo, poiché presuppone di avere ben chiaro che si rappresenta (nei luoghi di passaggio o di sosta) la Confraternita medesima con tutti i suoi presupposti e le finalità proprie, che devono sempre essere ben presenti in ogni momento del cammino e nei contatti con persone e Istituzioni, nonché l'essere pellegrini che stanno professando la loro fede Cattolica e (se all'estero), di nazionalità Italiana. Ad oggi, posso considerarmi soddisfatto, ma soprattutto orgoglioso di avere avuto la fiducia necessaria per organizzare e guidare gruppi di Confratelli verso le Sante Mete.

**D.** C'è stato un cammino che ti è piaciuto in modo particolare, che rifaresti o che consigli a chi ti legge?

**R.** Il primo "Pellegrinaggio" con la P maiuscola, è come il Battesimo in età adulta: è scelto, si è chiamati

ad esso, lo si vuole con piena coscienza, e per ognuno la scelta è intimamente personale e legata a fattori o stati d'animo differenti ed a volte inspiegabili.

*A mio personale giudizio ciò che viene impresso nell'animo nel percorrere la prima volta il "Camino Francés" o Camino de Santiago classico, è incancellabile; viene impresso con caratteri di fuoco nell'animo e nella mente della gran parte dei pellegrini, facendo da traino in avvenire per tutti gli altri numerosi cammini verso le Sante Mete, e le testimonianze ricevute a posteriori, sono di rammarico nell'aver perso moltissimo tempo della loro vita prima di conoscerlo e percorrerlo, ma soprattutto di grande felicità nell'aver trovato lungo il Cammino ciò di cui si aveva "bisogno"...*

**D.** C'è qualcos'altro che vuoi aggiungere di cui non abbiamo parlato?

**R.** *Si; è da rilevare come non pochi pellegrini di ritorno dal proprio cammino, fisico, ma soprattutto interiore, sentano forte l'esigenza di offrirsi (per poter "ricambiare" ciò che hanno avuto o trovato durante il pellegrinaggio), come Ospitalieri sullo stesso cammino. Da ciò comprendiamo, non senza stupore, come il "Cammino" abbia regalato ad ognuno quel "cambiamento" cui si anelava, rendendo pressante il desiderio di offrire parte del tempo e delle proprie risorse nell'accoglienza ai pellegrini... **anonimi e perfetti stranieri prima del "Cammino", ma fratelli (in tutti i sensi), dopo.** Dopo diversi Cammini, le mie successive esperienze di Ospitaliere a San Nicolás de Puente Fitero, nell'Ermita della Confraternita, le ricordo sempre con grandissima emozione, custodendole nel cuore tra le fortune più preziose di cui abbia mai goduto nella mia vita, ed anche se il "Cammino" è la radice formicolante della pianta che è il "Pellegrino in itinere", avere la possibilità di divenire "Ospitaliere del Cammino" è l'augurio più dolce e struggente che auguro a tutti i "Pellegrini" desiderosi di fermarsi ed impegnarsi nell'accoglienza.....*

*Mauro*

Grazie Mauro, che il Signore ti conceda ancora molto cammino.

## **2010 Giubileo o anno Santo Compostellano**

Papa Callisto II, nel 1122, decreta che gli anni in cui il 25 luglio, festa di San Giacomo, cade di domenica, siano anni giubilari per quanti decidessero di recarsi alla cattedrale di Santiago di Compostela. Questo porta ad una periodicità che varia di 11, 6, 5 e 6 anni.

L'anno giubilare è una istituzione che si trova già nell'AT: ogni sette anni, un "anno sabbatico" ricordava la liberazione di quelli che si erano venduti per indigenza; era l'occasione per rimettere tutti i debiti e ogni pegno. Nel settimo anno anche la terra veniva lasciata riposare. (Dt 15,2-12; Es 23,10-11).

Il libro del Levitico estende tale prescrizione: "Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte

sette anni..... dichiarerete santo il cinquantesimo anno.....sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia" (Lv 25,8-24). L'inizio del cinquantesimo anno era annunciato dal suono del corno d'ariete, lo *jobel*, da cui deriva appunto 'giubileo'.

Si affermava così l'eguale dignità di tutti i figli di Israele, senza riguardo al censo e la radicale appartenenza della terra a Dio, per cui i suoi frutti sono a disposizione del popolo amato.

Il NT non registra niente di simile: solo Gesù, nella sinagoga di Nazareth, aprendo il rotolo di Isaia identifica la sua missione e la sua presenza fra gli uomini come il grande anno di grazia che Dio offre all'umanità e a tutta la storia.

Ma nel 1300 una grande folla giunse a Roma, spinta da una incerta notizia: si credeva che ogni 100 anni venisse accordata l'indulgenza plenaria a quelli che visitavano le chiese di Roma venerando le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Sollecitato da questo inatteso afflusso di penitenti, il 23 febbraio del 1300 papa Bonifacio VIII indisse un "Anno Santo" accordando l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato le tombe degli apostoli; decise inoltre che il primo anno di ogni secolo fosse anno giubilare.

Ma la pratica dell'anno giubilare e il dono dell'indulgenza legata alla visita della tomba dell'apostolo Giacomo precede la grande indulgenza di Bonifacio VIII. Questo avvalorava il pellegrinaggio a Santiago come il maggiore di tutto l'ecumene medioevale. Certo molti pellegrini arrivando a Roma nel 1300 dovevano conoscere già i giubilei compostellani, celebrati ormai da due secoli. Molti si muovevano quindi nella certezza di avere il perdono totale dei loro peccati e l'indulgenza plenaria, come quella riservata ai crociati e a chi si recava al Santo Sepolcro.

### **Padre Leone, cos'è l'indulgenza?**

L'indulgenza ha nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, n. 1471 ss) una definizione precisa ma forse anche fredda e lontana come una formula chimica.

E' certo che il sacramento del perdono è un sacramento difficile e occorrerebbe offrirlo dentro contesti più dignitosi e liberati. Ma è certo anche che questo sacramento si riferisce a dimensioni molto decisive della nostra condizione di uomini. Quando diciamo che siamo peccatori forse bisogna immaginare di subire l'azione di un altro centro gravitazionale che ci butta su orbite fredde, lontane: scarti dell'universo. Purtroppo le nozioni teologiche che adoperiamo sono così consumate che non sappiamo più riconoscerle come moneta corrente.

Forse conviene tenere sempre viva un'alta percezione di Dio e della sua bontà, della vocazione nobile a cui ci ha chiamati, della nostra dignità filiale, dell'amore infinito con cui siamo stati amati nel Figlio e nella sua morte in croce. Ma occorre anche non allontanare lo sguardo dalla nostra tragica storia. Essa inizia da un girare le spalle a Dio, dall'orgoglio vertiginoso di noi sue creature, dal fratricidio,... dal progressivo allontanamento dai terreni della grazia primitiva

quando Dio passeggiava con l'uomo sul fresco della sera. Credo quindi che si debba riempire di comprensione nuova questa desueta parola 'peccato', formula descrittiva della dimensione tragica presente nella nostra storia, nel cuore di ognuno e di tutti noi. Occorre ridare contenuto serio a queste dimensioni, se si vuole che parole come penitenza, perdono, grazia, riconciliazione, pellegrinaggio e ...indulgenza tornino ad essere oggetto di desiderio, sorgenti che andiamo a cercare. Forse proprio nel cammino si potrà trovare la grazia di rivedere le direzioni dell' esistenza, di riconoscere i veleni della storia, della cultura, dei tempi: veleni che induriscono il cuore e gli slanci del pensiero e della speranza. Credo che vada ripassata la posizione della Chiesa, sposa che intercede per i suoi figli, richiamandoli alla conversione, al perdono, al rinnovamento della vita, della mente, del cuore. Il pozzo dove siamo attesi è la grazia del sacramento: lì dove le ferite trovano la sollecitudine del samaritano e l'olio del sollievo. Questo sacramento è al crocevia dei nostri smarrimenti e dei percorsi del Buon Pastore che sta sempre cercandoci. Ha risvolti non facili; ci viene offerto in una stagione, come la nostra, dove si fa fatica ad accettare l'insieme del ruolo e della realtà sacramentale della chiesa, prolungamento nella storia della stessa umanità di Cristo. Ma anche qui si deve, si può camminare: l'abisso del nostro cuore, l'abisso della nostra storia umana è altrettanto vertiginoso dell'abisso della bontà di Dio, del suo amore per gli uomini. Il perdono non sarà mai un atto giudiziale, ma un abbraccio che lascia nel cuore l'amaro delle opportunità perdute.

L'indulgenza comunque si colloca sul versante delle infinite distese di grazia, laghi divini scaturiti dal costato di Cristo, dal sangue dei martiri, dalla carità dei santi ... che la chiesa conduce a valle, nei deserti dove abitano lontani da Dio, quanti si sono perduti nella tragica esperienza del peccato.

*p. Leone T / Paolo T*

### **Motta di Livenza e il '500**



Correva l'anno 1510 quando al vecchio e devoto contadino Giovanni Cigana apparve la Madonna. La tradizione e i documenti narrano che si trovasse accanto ad un capitello, adornato con un'immagine della Vergine con il Bambino in braccio, dove tra l'altro si recava spesso per recitare il Rosario e similmente non mancava mai di rivolgerle una semplice implorazione, anche quando non aveva il tempo per fermarsi.

Era il 9 marzo quando di buon'ora si mise in cammino per recarsi da un suo vicino, giunto davanti al capitello, nonostante la fretta, si fermò per recitare qualche Pater, Ave e Gloria. Quando si alzò per proseguire il viaggio, gettò lo sguardo a destra, su di un campo seminato a frumento, e vide seduta a terra una fanciulla: aveva le vesti bianche come la neve, sfavillanti di luce, le guance rosee ed il capo coperto da un velo. Pensando che fosse una ragazza del posto le rivolse il saluto allora comunemente in uso: «**Dio vi dia il buon giorno**», al quale la fanciulla rispose «**Buon giorno e Buon Anno**», e poi la conversazione continuò ancora per un po'.

Ora appare sicuramente alquanto strano che la Madonna gli auguri: **Buon Anno**, siamo infatti in marzo e l'anno nuovo è cominciato da più di due mesi. Dovremo allora pensare che la Vergine abbia detto qualcosa di inesatto, oppure che in quell'epoca l'anno nuovo non iniziasse il primo di gennaio ... è proprio questa seconda possibilità quella veritiera.

Infatti in quel periodo la Repubblica di Venezia, unitamente ad altri stati italiani, considerava l'inizio del nuovo anno non dalla "Nascita di Cristo" (Ab Nativitate Christi), ma dalla "Incarnazione di Cristo" (Ab Incarnationem Christi), avvenuta il 25 marzo, giorno appunto festeggiato dalla Chiesa con l'Annunciazione. In tal modo nello Stato Veneto i primi due mesi di un certo anno appartenevano all'anno precedente.

Per fare un esempio, quando a Venezia si era al 20 febbraio 1600, a Milano si era al 20 febbraio dell'anno 1601. Per ovviare alle possibili, e sicuramente inevitabili confusioni, nei documenti ufficiali veneti le date che si riferivano ai primi due mesi erano accompagnate dalla sigla "m.v.", ossia "more veneto", cioè "secondo l'uso dei veneti". Questa usanza delle date cessò nel 1797, quando il 12 maggio, sotto la pressione napoleonica, la Serenissima cessava di esistere, da allora in poi si adottò il primo di gennaio come primo giorno del nuovo anno.

Contemporaneamente venne adottato anche il nuovo modo di misurare le ore. Cessò infatti l'uso di considerare le ore 24 come il momento del tramonto del sole, che d'allora in poi divenne la mezzanotte. Conseguentemente gli orologi non avevano più il quadrante con un solo ciclo di 24 ore, ma due cicli di 12, com'è attualmente in uso. Cessò così l'uso della "ora italiana" e si adottò quella "francese", o più comunemente poi chiamata "europea". Già queste semplici considerazioni ci portano e ci invogliano ad indagare sulla vita e sulla situazione della zona di Motta nei secoli passati.

Di antichissime origini venetiche, il piccolo villaggio situato nel luogo dove il fiume Monticano confluisce nel Livenza, in epoca romana dipendeva dall'importante città di Oderzo. Nel VII secolo subì l'invasione dei Longobardi, poi con la distruzione di Oderzo entrò a far parte dei territori del ducato di Ceneda. Dopo il Mille venne annessa alle dipendenze dei Da Camino, poi ai Da Romano, quindi ai Carraresi, infine, dopo complesse e alterne vicende, il 6 luglio del

1291 entro a far parte dei territori della Serenissima. Così il “*Castello de la Mota*” passò “*sotto il dominio, la protezione e la grazia dei Veneziani*”. Nel 1388 diventò una “*podestaria*”, rimanendo fedele alla Repubblica fino al fatale 1797.

Nonostante i vari e ricorrenti pericoli dovuti ai turchi e ai nemici di Venezia, durante il lunghissimo periodo veneziano (più di cinque secoli), Motta divenne un florido centro commerciale e un importante centro civile, con palazzi di notevole valore architettonico, una nuova cinta muraria con cinque torri, sorsero numerose chiese e conventi, una nuova strada raccordò il centro fortificato con la Basilica della Beata Vergine dei Miracoli. Vi nacquero importanti personaggi, come il cardinale Gerolamo Aleandro (1480-1542) e il pittore Pomponio Amalteo (1505-1588), che operò specialmente in terra friulana. Poi nel '700 il musicista Andrea Lucchesi e l'anatomico Antonio Scarpa, infine nell'800 il pittore Pompeo Marino Molmenti.

Il 10 dicembre del 1508, in una piccola città del nord della Francia, veniva stipulata un'alleanza fra l'imperatore Massimiliano d'Austria, il re di Francia Luigi XII e il re di Spagna Ferdinando il Cattolico. Era così nata la famosa Lega di Cambrai, ispirata da papa Giulio II, con la quale le varie potenze europee e italiane si erano coalizzate per far sparire Venezia e il suo Stato dalla scena europea.

A dire il vero la Serenissima, con la sua politica di espansione territoriale, aveva dato un po' a tutti il motivo di attaccarla. Già nella seconda metà del Quattrocento buona parte della Romagna era stata annessa, e molti porti pugliesi dell'Adriatico erano finiti sotto la sua sovranità. Gli aderenti alla Lega speravano di cogliere Venezia di sorpresa, ma la più che attenta diplomazia veneta aveva orecchie per sentire e antenne per captare.

Il papa, anche se ne era l'indubbio ispiratore, non figurava fra i firmatari, cosicché la diplomazia veneziana cercò di distoglierlo e di averlo dalla sua parte, ma l'incontro tra l'ambasciatore Giorgio Pisani e il violento e passionale papa Della Rovere fu tutt'altro che amichevole. Giulio II minacciò Venezia dicendo che l'avrebbe fatta ritornare un villaggio di pescatori, da parte sua il Pisani gli rispose che Venezia l'avrebbe trasformato da papa a parroco di campagna. Il 22 marzo del 1509 il papa esce allo scoperto e aderisce ufficialmente alla Lega. Per far fronte agli imminenti attacchi militari Venezia organizzò una vasta mobilitazione di truppe venete, italiane, greche, dalmate e albanesi. Il vecchio condottiero Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, veniva nominato Capitano Generale e al suo fianco fu posto il valoroso Bartolomeo d'Alviano. Come *Provveditori in campo*, cioè supervisor politici-militari della guerra, venivano nominati due patrizi veneziani allora tra i più prestigiosi: Giorgio Corner e Andrea Gritti.

Il 14 maggio del 1509 l'esercito veneto veniva sconfitto ad Agnadello da quello francese, comandato dal re in persona. Lo sconforto in città fu enorme, tutto sembrava perduto, lo *Stato da terra* si stava sfaldando ed una ad una le varie città venivano conquistate. In

breve tempo solo il territorio trevigiano e il Friuli rimanevano in possesso di Venezia. A Treviso sono le classi popolari, guidate da Marco Pelizzaro a impegnarsi attivamente per la difesa. Per premiare il valore dimostrato dai padovani e dai trevigiani, il Senato ordinò che tutti i debiti dei cittadini e del contado dipendente fossero cancellati

I collegati di Cambrai credevano ormai di averla vinta e già pensavano di spartirsi le spoglie della Serenissima. I più ingordi erano i vari staterelli italiani: i Gonzaga di Mantova dovevano prendersi Peschiera, Asola e Lonato; al papa andavano Rimini, Faenza, Cervia e Ravenna; al duca di Ferrara il Polesine. Si rivide anche il duca di Savoia che voleva prendersi Cipro, rivendicando l'eredità di Carlotta di Lusignano, sposata per l'appunto a un Savoia.

Poi venivano i tre grandi: la Spagna si accontentava dei porti della costa pugliese occupati da Venezia (Trani, Monopoli, Brindisi, Manfredonia ecc.); la Francia voleva Cremona, Bergamo e Brescia; all'imperatore Massimiliano sarebbero andati i territori più importanti, che comprendevano l'intera Terraferma veneta e friulana, più Gorizia, Trieste e l'Istria. Infine la Dalmazia sarebbe toccata al re d'Ungheria. In tal modo la Venezia sconfitta sarebbe ritornata entro i primitivi confini del suo Dogado, che comprendeva solo le zone lagunari da Grado a Cavarzere. Il destino di Motta sarebbe stato dunque quello di andare a far parte dei territori degli Asburgo. Parlare ora della vicende che portarono Venezia, da una quasi certa sconfitta a venire a capo della situazione, sarebbe troppo lungo. Diremo solo che grazie alla sua capacità diplomatica, alla coesione interna, soprattutto nelle classi sociali più basse, e all'indubbio valore e capacità militare dimostrata in più occasioni, come nella riconquista di Padova, alla fine riuscì a recuperare quasi tutti i territori dello *Stato da terra*, mentre la Lega di Cambrai andava praticamente in frantumi. Lo stato di guerra, tra i continui ribaltamenti di alleanze e armistizi, durerà all'incirca fino al 1520. Furono questi anni terribili per le città di terraferma, per i villaggi e le campagne. Il passaggio degli eserciti significava solitamente morte e razzie e chi poteva cercava di allontanarsi prima del loro arrivo. Gli avvenimenti di questi primi anni del '500, con il loro seguito di distruzioni, miseria, carestie, furono per la terraferma veneta i più terribili di tutta la lunga vita della Serenissima. Da allora seguirono quasi tre secoli di pace e di prosperità, terminati alle soglie del XVIII secolo dagli sconvolgimenti provocati dalle guerre napoleoniche.

Sergio Baldan

## V° Centenario dell'apparizione

I 500 anni dell'apparizione della Madre di Dio a Motta di Livenza il 9 marzo 1510 è l'origine del Giubileo Mariano che inizia con un unico pellegrinaggio verso il luogo santo di Motta il 9 marzo 2010.

Qui si vede il programma

<http://www.santuariomotta500.it/site/index.php/home.html>

a cura di Paolo Tiveron